ALL'ANIMA CANDIDA DI ANTONIO PELLIZZARI CHE SACERDOTE...

S. Dalla Ca



ALL' ANIMA CANDIDA

DI

ANTONIO PELLIZZARI

CHE

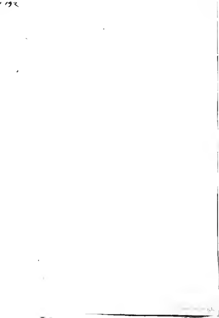
SACERDOTE NOVELLO

CELEBRA LA PRIMA SUA MESSA

PLAUDE GIUBILANDO L' AMICO

S. D. C.

Vicenza Tip. Paroni 1859



Carissimi Coniugi

VALENTINO ED ORSOLA PELLIZZARI

Fin da quel giorno, in cui nella vostra bontà voi mi manifestavate il desiderio di aver manoscritti que' due brani di predica, che io pronunciava il primo e l'ultimo dì della quaresima dell'anno 1851 nella Chiesa Metropolitana di Udine allora vacante per la morte dell'Arcivescovo Zaccaria Bricito, avea divisato di farvene dedica nella bella occasione, in cui il vostro Antonio Sacerdote novello salisse la prima volta all'altare.

Questo giorno affrettato col desiderio da voi, e dagli amici vostri è pervenuto. Io sciolgo dunque il mio voto presentandovi queste povere parole mie, le quali vi vengono innanzi come tenue sì ma sincero argomento della mia esultazione, e di quella cordiale amicizia, per cui da parecchi anni alla famiglia vostra è strettamente legato

11 Settembre del 1859

Il vostrissimo

DALLA CA

ESORDIO

AL PRIMO GIORNO DI QUARESIMA

Il sole dei nostri giorni fin dal suo primo nascere impallidisce: manda appena il suo tremolo raggio, che l'ombra cresce, il giorno muore, e tutto come in un vapor si dilegua. Di questo vero, se altro mai, a voi, ornatiss. Udinesi, viene argomento il grande infortunio, di che non ha guari v'ha percosso il Signore (*). Non volsero ancora quattro anni, che Zaccaria Bricito pontefice di questa chiesa metropolitana nel plauso universale delle venete provincie, moveva dal Brenta sul Turro nell'entusiasmo del buon popolo friulano. E voi, o bennati, a torme a torme Gli accorrevate d'incontro, e trionfanti e plaudenti lo accompagnavate all'arcivescovile palagio, alla metropolitana chiesa, e nell'ebbrezza dell'animo giubilante Lui salutavate bene arrivato Pastore, e ringraziavate Dio dello avervi fatti lieti di tanto Padre, perchè sapevate di quanto amore Egli vi avrebbe amato.

Or dov'è, dilettiss. la simpatia delle vostre anime, l'idolo dei vostri cuori? Dov'è l'Uomo, di cui ben disse un vostro affettuoso eloquente, che Voi *Lui amavate come il fratello ama la sorellina sua, come la tenera sposa il suo affettuoso marito, come il figliuoletto la sua carissima mamma?*

Dov'è l'Uomo della carità il pontefice venerando? Io lo cerco fra le mura del tempio, in cui solea

(*) L'Arcivescovo era morto da un mese.

parlare al suo popolo ora colla dolcezza del Mellifluo di Chiaravalle, ora coll'impeto del Boccadoro, e nol veggo sollevarsi in mezzo al suo canonicale collegio, e non sento echeggiar la sua voce per le volte del Santuario. Lo cerco per le stanze e le sale dell'Episcopio, e son mute o diserte: solo vi sospira nel vuoto una mesta voce, che dice « L'arcivescovo non è più! » O Dio! L'arcivescovo non è più! E questo grido di morte diffondevasi per le contrade della vostra città, e voi foste compresi di un grande dolore, foste tutti come per disgrazia domestica costernati: ed avete pianto d'un pianto cordiale, di quel pianto, con che i figli piangono la morte del loro Padre.

L'arcivescovo non è più! E questa infausta novella volava dal Turro sul Bacchiglione e sul Brenta; e Vicentini e i Bassanesi alle vostre le loro lagrime han frammischiato. Tutti che l'han conosciuto, vivo l'hanno amato, morto l'han pianto e lo piangono ancora: solo non l'ha amato vivo, solo morto nol piange chi non l'obbe compreso.

L'arcivescovo non è più! E dunque più non batte quel cuore, che abbracciava tutto il suo popolo nell'ampiezza della sua carità? Più non brilla quell'occhio, il cui lampo valeva ad accendere in altri la fiamma, di che era ardente l'anima sua? Ed è inerte la mano, che secondando i movimenti del cuore si protendeva a soccorrere il poveretto, ad asciugare le lagrime del tapino? E più non suona sulla sua bocca quella eloquente parola, che a tutti parlava d'amore, che tutti innamorava di Dio?

Pur troppo o sigg. pur troppo, è muto quel labbro, è spento quell'occhio, quella mano s'è intorpidita, è freddo quel cuore. Piangete, Udinesi, piangete, il vostro arcivescovo non è più!....

BRANO DELLA BENEDIZIONE

L'ULTIMO GIORNO DI QUARESIMA

Benedite, o Signore, al pontefice illustro ... Che dico io mai? L'illustre Mitrato non è più sulla sua cattedra pontificale: è lì nella tomba presso all'altare, nel cui tabornacolo si sta il patto del vostro amore con noi. Oh! dunque sia pace a quella esanime Spoglia, a quelle ceneri venerate sia pace! E l'anima? L'anima amante, l'anima sulla terra ardente di carità cittadina adesso arde nel foco dei serafini, e una nuova gemma della vostra corona.

— Anima bella, Anima cara, fiamma serafica, splendore di cherubica luce, nel primo giorno, che io parlava al tuo popolo ho deposto il mio povero fiore sulla pietra del tuo sepolcro: in quest'ultimo giorno movo a Te supplichevole la mia parola. Anima bella, anima cara, del pontefice Zaccaria guardami oggi dal tuo seggio di gloria. Vedi io sono per benedire al tuo popolo, a quel popolo, che t'ha amato e t'ama tanto; a quel popolo, che ha pianto, e piange ancora l'ultima tua dipartita: vedi io sono per benedire alla terra dov'è la tua tomba, dove le tue ceneri hanno lacrimato riposo, deh! Tu però dal cielo mi guarda, ascolta la mia preghiera, e fa che il Signore l'adempia.

Benedito dunque, o Signore, alla vedovata chiesa Udinese, che piange ancora a lagrime inconsolabili quel caro Capo oggetto fin l'altro giorno delle sue dolci cure amorose adesso spirito e polvere: beneditela e confortatela presto nella sua vedovanza, surrogando al Trapassato illustre cotale un sacerdote che nella coscienza del suo ministero senta la dignità della mitra e del pasturale; cotale un sacerdote che sia veramente sal della terra e luce del mondo; cotale un sacerdote, che sia capace d'amare; perchè questo popolo, o mio Gesù, ha bisogno di amare, ha bisogno d'essere amato......

